

Mélanges  
de  
l'École  
française  
de Rome

*Moyen Âge*

*MEFRM*

*131-2 2019*

ISBN 978-2-7283-1413-3

---

# Immigrazione specializzata nelle città dell'Italia centro-settentrionale

## Incentivi al trasferimento e dinamiche di integrazione (secc. XIII-XV)

Beatrice DEL BO\*

B. Del Bo, Università degli Studi di Milano, [beatrice.delbo@unimi.it](mailto:beatrice.delbo@unimi.it)

Un aspetto strutturale della popolazione medievale è costituito dall'immigrazione e dall'immigrazione «specializzata», ossia il trasferimento di uomini (e donne) dotati di precise caratteristiche professionali (maestri artigiani), che si spostano talvolta richiamati da benefici e agevolazioni confezionati *ad hoc* dai governi. In questo saggio si analizzano i destinatari di tali provvedimenti e le modalità impiegate dalle autorità per attrarli (benefit, cioè sconti fiscali, prestiti, agevolazioni, concessioni di privative/monopoli, fornitura di macchinari, case, botteghe, concessione della cittadinanza ecc.). Si mette inoltre in luce il potere contrattuale di questa categoria di lavoratori. Si analizzano infine i processi di radicamento e integrazione, più o meno favoriti dalla concessione della cittadinanza, e, al contempo, la nostalgia della madrepatria che induce alcuni a non naturalizzarsi nelle città d'approdo.

Emigrazione, Medioevo, città italiane, artigiani specializzati, manifattura della seta, cittadinanza, integrazione

A structural aspect of the medieval population consists on immigration and "specialised" immigration, that is, the transfer of men (and women) characterised by specific professional characteristics (as craftsmen, smiths, construction workers...). A group of laborers which move into the cities recalled by the benefits and the facilities prepared ad hoc by urban governments. The aim of this essay is to analyse the recipients of those political and economic measures and, moreover, the methods used by the local authorities to attract them (from tax discounts and loans to concessions of citizenship, houses, shops etc.). The contractual power of this workers is also highlighted. Finally, the paper analyses the processes of their integration into the urban life and structures, and, at the same time, the homesickness which induces some of them to refuse a full integration into their new communities.

Emigration, Middle Ages, Italian cities, craftsman, silk industry, citizenship, inclusivness

Nei secoli bassi del Medioevo, l'atteggiamento dei governi, in termini di incentivi e agevolazioni, illumina una tipologia specifica di immigrati, definiti dalla storiografia "specializzati"<sup>1</sup>. Con tale espressione si intendono i maestri artigiani<sup>2</sup> dotati di profonde e raffinate conoscenze dell'Arte, tale da poter talvolta essere chiamati a introdurla *ex-novo* in un'altra realtà. Secondo le categorie proposte dalle curatrici del volume, questi uomini

sono classificabili tra i «socialmente utili», poiché dotati di specifici e ricercati requisiti professionali in grado di assicurare l'incremento dell'economia, la crescita della ricchezza e del benessere cittadini, con ampi risvolti sociali, come esplicitato dai Consoli dell'arte della seta di Firenze nel 1446: il popolo ottiene grandissimo sussidio e aiuto dal «moltiplicare» delle manifatture<sup>3</sup>.

\* Questo contributo è da porre in dialogo con quello di F. Franceschi in questo volume, a cui rinvio.

1. Pinto 1999, p. 29-30; Rossetti, 1999, p. XXVI-XXVII; per un case study recente Del Bo 2016.

2. Per una contestualizzazione generale, si veda ancora il datato ma utile Degrossi 1996.

3. Franceschi 2012, p. 62: «Considerando quanto l'arte della seta in questa città è moltiplicata et multiplica per modo che delle manifatture di quella el popolo riceve grandissimo sussidio e aiuto».

L'emigrazione degli artigiani specializzati fu un fenomeno consistente<sup>4</sup> ben distinto da quello della maggioranza delle persone che, prive di requisiti professionali, si trasferivano nella speranza di trovare un lavoro migliore o più semplicemente un lavoro e di sfuggire alla pressione fiscale o alla propria condizione di miseria<sup>5</sup>. In questo contributo analizzerò gli strumenti per favorire l'immigrazione di queste maestranze<sup>6</sup> promossi dai governi di Bologna, Genova, Milano, Novara, Saluzzo, Torino, Venezia, Vercelli, con qualche riferimento alla realtà fiorentina<sup>7</sup>. Dallo studio di tale categoria specifica, emergono almeno due elementi di un certo interesse: il primo relativo alla tendenza dei governi a "premiare" soprattutto artigiani del settore tessile, specie coloro che possano importare produzioni di alta qualità sia nella manifattura della lana, "lavoro predominante nelle città"<sup>8</sup>, sia in quella della seta, destinata a soddisfare le esigenze sontuarie del segmento alto della società<sup>9</sup>; il secondo relativo all'effimero radicamento di tali personaggi nelle realtà d'approdo.

Questi immigrati erano uomini «selezionati», impiegando una espressione cara alla storiografia, il cui spostamento seguiva e si innestava su «precise linee di sviluppo economico»<sup>10</sup> tracciate da governi, città e signori, tramite mirati interventi di incentivazione al trasferimento, corroborati talvolta dalla concessione della cittadinanza (o dell'*habitaculum*), accordata di preferenza a chi era «specializzato nell'esercizio di un mestiere»<sup>11</sup>. Si trattava di una immigrazione che vivacizzava l'economia dei centri sia consolidando manifat-

ture già esistenti, sia introducendone di nuove<sup>12</sup>. Peraltro, questa tipologia di immigrazione contraddistingue i centri connotati da una maggior forza di attrazione e dotati di un hinterland migratorio più vasto, rispetto a insediamenti la cui capacità attrattiva raggiungeva a malapena la campagna circostante<sup>13</sup>.

Proprio gli incentivi migratori elaborati dai governi rendono conto del rilievo accordato a questo genere di forestieri, tenuto conto che le ragioni sottese a tali iniziative erano di natura economica, dettate anche dalla domanda che, nel settore tessile, dipendeva tra gli altri dal gusto e dalla moda. Ciò nonostante, tale immigrazione poteva rivelarsi più effimera rispetto ad altre, poiché i maestri artigiani e i mercanti, proprio in virtù della loro specializzazione, avevano chances di contrattare le condizioni della loro permanenza e quindi di ottenerne di più vantaggiose altrove, abbandonando una città che li aveva incentivati e ospitati per una rivelatasi più "accogliente". I maestri "circolavano" come gli «intellettuali organici» di gramsciana memoria<sup>14</sup> o gli «intellettuali della crescita urbana»<sup>15</sup>, per impiegare un'efficace espressione di Jacques Le Goff, responsabili della «elaborazione e della trasmissione di contenuti culturali»<sup>16</sup>.

L'emigrazione artigiana consueva con esigenze e gusti, mode e nuovi stimoli produttivi – le linee di sviluppo economico –, come emerge dalle analisi dettagliate dei flussi migratori. A proposito dell'atteggiamento delle città, Rinaldo Comba ha parlato di una «grande gara» a chi riuscisse «ad attirare il maggior numero di immigrati non sprovvisti di mezzi economici o di capacità professionali»<sup>17</sup>. A Saluzzo, capoluogo del piccolo marchesato eponimo nel Piemonte sud-occidentale (1.500 ab. nel 1340; 6.000 ai primi del '500), è possibile individuare per il XV secolo un flusso

4. Greci 1994, a p. 386, fa riferimento ad almeno 6.500 forestieri iscritti alle compagnie bolognesi della Stella, dei Toschi e dei Lombardi nella seconda metà del XIII s. Riflessioni sulla percentuale di forestieri sul totale dei tessitori a Pisa, più del 70% tra fine XIII e inizi XIV s.: Poloni 2014, p. 246-247.  
5. Jacoby 1994, p. 551: «sfuggire a condizioni di vita precarie, lavoro occasionale e irregolare, pressione fiscale, alla ricerca di un impiego più continuo, salari più alti e migliori condizioni di lavoro».  
6. Per la differenza, Jacoby 1994, in particolare p. 538 ss.  
7. Franceschi 1999; Id., 2000. Sulla manifattura serica, si veda Molà 1999.  
8. Tenuto conto delle tante differenze tra una città e l'altra, Dini 1984, p. 27-30.  
9. Dini 1999.  
10. Comba 1977, p. 82.  
11. Per Cuneo e Savigliano (XV s.), Comba 1977, p. 82. Per Saluzzo, Del Bo 2003, p. 260.

12. Cfr. anche Szabó 1999, p. 82-85.  
13. Comba 1977, p. 82: nei centri più legati alla campagna immigrava la piccola nobiltà rurale, i professionisti del diritto e la bassa manovalanza.  
14. Gramsci 1975, III, p. 1550-1551: «intellettualità diffusa, un intellettuale di tipo nuovo non separato per mestiere e appartenenza di classe dal resto della società, ma proveniente da questa e legato alla classe lavoratrice dal compito di costruire attivamente la sua emancipazione».  
15. Le Goff 1979, p. VI.  
16. Riflessioni applicate al Basso Medioevo, Del Bo 2017; Cuaz 1982, p. 7.  
17. Comba 1977, p. 77.

migratorio composto per la gran parte da professionisti, anche provenienti da molto lontano, richiamati dalla piccola ma attraente corte, contraddistinta dai modi e dalla cultura francese, e attratti dalle esigenze amministrative dello Stato (notai, giuristi, medici, ma anche sarti, commercianti di accessori di moda, orefici, scultori e pittori)<sup>18</sup>. Anche a Vercelli, una città di dimensioni medio piccole nell'area orientale della medesima regione (5.000 ab. fine XIV s.), assai vivace sotto il profilo produttivo e commerciale, la presenza di immigrati specializzati nelle produzioni e nello smercio di prodotti di lusso risulta in significativa crescita fra 1330 e 1500<sup>19</sup> in linea con quanto affermato da Richard Goldtwhaite, con riferimento alla metamorfosi della struttura sociale della ricchezza e alla «inquietudine spirituale» che determinò il rivolgersi della domanda verso specifici oggetti<sup>20</sup>: doratori, pittori, *merzarii*, *frixarii*, speziali e carpentieri. Per Milano si è parlato di “politica economica” di Filippo Maria con riferimento alle concessioni di cittadinanza che durante il suo governo premiarono molti immigrati specializzati<sup>21</sup>.

#### LA VARIETÀ DEGLI INCENTIVI

A testimonianza del processo di selezione degli immigrati votato soprattutto all'attrazione delle maestranze e della mano d'opera del settore tessile, tanto della lana quanto della seta, restano numerose tracce in molte città. Per indurre al trasferimento i governi offrivano benefici talvolta consistenti: condizioni fiscali favorevoli, magari corredate dall'elargizione di prestiti e dalla concessione di agevolazioni di vario genere legate alle esigenze del mestiere svolto, come “monopoli” e private, sovvenzioni in denaro sotto forma di salari, doni e simili, sostegno alla produzione in termini di usufrutto gratuito o di fornitura di macchinari, bottega, casa. Tra gli incentivi poteva esservi anche

la cittadinanza, rilasciata con modalità peculiari, in deroga alle prescrizioni statutarie<sup>22</sup>.

Questi provvedimenti istituzionali di massa o *ad personam* riguardarono, come accennato, per lo più uomini attivi nel settore tessile, quello trainante e quindi in grado anche di risollevare o di consolidare l'economia di una città. Cito la più nota delle iniziative, benché duecentesca: il Comune di Bologna (1230-31), con un investimento complessivo di 9.000 lire, aveva favorito l'immigrazione di almeno 150 lavoratori della lana e della seta a ciascuno dei quali erano state offerte 50 lire in prestito senza interessi, un alloggio e una bottega in uso gratuito per 8 anni, due telai e un tiratoio, 15 anni di esenzione fiscale e la concessione della cittadinanza<sup>23</sup>.

#### Esenzione dalle imposte

Le agevolazioni *ad personam* potevano consistere in concessioni ampie come quella collettiva bolognese a cui si è appena fatto riferimento oppure prevedere un pacchetto più ridotto, non cumulativo.

È da credere che la soluzione preferibile per i governi fosse l'esenzione dalle imposte poiché non comportava l'esborso di denaro. Chi veniva ritenuto “utile” alla crescita economica cittadina poteva ottenerla *a priori* o *ex post*. A Vercelli nel 1379 furono sollevati dall'obbligo di pagare la Taglia, ossia l'imposta diretta prelevata su base d'estimo, un sarto e due merciai immigrati, dietro loro esplicita richiesta, pervenuta dopo essere stati inseriti nell'elenco dei contribuenti. La motivazione addotta dall'ufficiale comunale preposto alla valutazione delle domande e delle pratiche di annullamento fu proprio che si trattava di artigiani e/o commercianti<sup>24</sup>.

A monte, invece, l'esenzione poteva essere prevista tanto come unico incentivo quanto nell'ambito di “pacchetti” predisposti per invogliare al trasferimento. Ancora a Vercelli, la ripresa del controllo sulla città da parte di Filippo Maria Visconti determinò un suo intervento di politica demografica, ribadito nel 1432 da Amedeo VIII, una volta che la città passò alla dominazione sabauda<sup>25</sup>.

18. Del Bo 2003, per la dimensione demica, p. 266; per gli immigrati specializzati, *ivi*, p. 260-266; a Saluzzo è attestata l'immigrazione anche di un maestro calzolaio con una mentalità imprenditoriale decisamente spiccata (*ivi*, p. 262-263); per i medici, *ivi*, p. 264-265. Sugli spostamenti dei medici, *cf.* ora Albini 2017 e Luongo 2017.

19. Del Bo 2010a, p. 549 (si noti il *dorerius* Pietro da Lucca attestato nel 1351).

20. Goldtwhaite 1993, p. 87.

21. Del Bo 2015.

22. Del Bo 2014a, p. 169-173.

23. Fennell Mazzaoui 1967-1968, p. 279 ss.; Franceschi 2012, p. 86-87.

24. Del Bo 2016, p. 110-111.

25. Del Bo 2016, p. 119.

Nel solco dell'attenzione per la promozione delle attività economiche – che Filippo Maria sosteneva per esempio a Milano con provvedimenti di vario genere e con un trattamento fiscale di favore<sup>26</sup>, nel 1424 il duca emanò un ordine di esenzione decennale onde favorire l'immigrazione a Vercelli. Benché non specificamente destinata agli artigiani, tale iniziativa risultò di grande efficacia per questo segmento della popolazione e in città arrivò una folta schiera di lavoratori e commercianti<sup>27</sup>. Il Comune di Genova, invece, nel 1408 concesse al *magister adamantium* Petruccio di Perugia di poter risiedere in città ed esercitare la sua arte per due anni con esenzione fiscale completa, un privilegio rarissimo peraltro nella città ligure<sup>28</sup>. Nei capitoli che regolarono e assicurarono l'arrivo a Milano del setaiolo Piero di Bartolo negli anni '40 del Quattrocento, si prevede un pacchetto di esenzioni fiscali notevoli<sup>29</sup>.

### Prestiti

Con maggiore sforzo, e quindi concesso più di rado, le autorità potevano fornire un prestito che consentisse l'avviamento dell'attività artigianale. Nel 1439, un mutuo gratis, cioè senza interessi, di 400 genovini d'oro venne proposto dal Comune di Saluzzo ancora una volta a un *magister draparius*, il pinerolese Simondo Vola, affinché si trasferisse ad esercitare la sua *ars draperie et lane* nella piccola capitale del marchesato. Il potere contrattuale del maestro gli consentì di spuntare che 100 di quei 400 genovini gli fossero donati anziché prestati<sup>30</sup>. Ai pisani Maggiolini, mercanti, banchieri e imprenditori serici e dell'oro filato attivi su piazze internazionali<sup>31</sup>, invitati nel 1443 a Milano per «dirizarli [ai Milanesi] l'arte de li velluti e setta»<sup>32</sup>, nell'ambito di quella importante iniziativa politica ed economica insieme che portò nel capoluogo anche il di Bartolo, il duca Filippo Maria concesse un salvacondotto e un sussidio di 50 fiorini mensili<sup>33</sup>.

Si potevano altresì prevedere agevolazioni multiple, nelle quali fossero anche compresi prestiti. Nel 1427 il Comune di Torino sponsorizzò l'arrivo di 4 drappieri milanesi, i fratelli Cornaglia per l'appunto. Provenienti da Novara, dove si erano un tempo trasferiti, questi esperti produttori di pannilana di qualità furono convinti a spostarsi di nuovo. Un prestito gratuito di 200 fiorini d'oro con un contributo di 10 fiorini annui e la fornitura dei macchinari per la produzione da parte del Comune dovettero sembrare loro una motivazione sufficiente per spostarsi nella nuova destinazione<sup>34</sup>. Beneficiarono di ampie agevolazioni anche coloro che approdarono a Napoli per inaugurare l'industria serica. Nel 1473 al tessitore fiorentino Francesco di Nerone il re concesse «un'ampia prerogativa per la fabbricazione dei drappi auroserici»<sup>35</sup>, allorché il Comune promosse l'immigrazione di artigiani specializzati da Genova, Venezia e Firenze.

Altri incentivi potevano essere confezionati *ad hoc*, per così dire, cioè specificamente patteggiati: Giacomo di San Giovanni nel 1457 si era offerto di trasferire la sua attività di manifattura serica da Venezia a Milano, insieme ai suoi tre fratelli esperti nella medesima arte, purché il duca concedesse loro un salvacondotto di dieci anni che li tutelasse dai creditori che reclamavano i loro denari fuori dal ducato<sup>36</sup>.

### Cittadinanza

La cittadinanza costituiva un'ulteriore attrattiva, non tanto perché determinava l'inclusione formale nella comunità, ma perché comportava l'acquisizione di un profilo fiscale più favorevole, oltre che i diritti politici e di acquisto di immobili. A proposito di Bolognino di Borghesano da Lucca<sup>37</sup>, discendente di quel Borghesano che arrivò nella città felsinea nel 1272, Giovanni Livi, che per primo nel 1881 ne studiò la vicenda, scriveva che egli ottenne «come in benemerenzza di tanto beneficio apportato alla città, grandi onori e ricompense»<sup>38</sup>,

26. Del Bo 2015, p. 218-227; Del Bo 2014b, p. 137-139.

27. Del Bo 2016, p. 118-119.

28. Petti Balbi 2014, p. 131-132.

29. Cfr. oltre.

30. Comba 1999, p. 132; Del Bo 2003, p. 260.

31. Scharf 1994, p. 958-959, 961-962.

32. Scharf 1994, p. 956.

33. Scharf 1994, p. 957. Nel provvedimento si concedeva anche la gestione della tesoreria; sulle concessioni di uffici a mercanti, Del Bo 2014a, p. 143-148.

34. Comba 1997, p. 479-480.

35. Tescione 1938; Coniglio 1948; la fondazione dell'arte è del 1477; cfr. anche Dini 1999, p. 121.

36. Verga 1917, p. XII: 20 dicembre 1457.

37. Greci 1994, p. 399; Livi 1881.

38. Livi 1881, p. 30.

tra i quali pare il conferimento della cittadinanza<sup>39</sup>. Simile il provvedimento promosso dal governo di Siena (*post* 1338), che prevedeva per i lavoratori della lana immigrati la facoltà di diventare cittadini e membri dei consigli dopo soli 7 anni di residenza<sup>40</sup>, consentendo dunque ad alcuni di fatto di partecipare al governo della città.

La *civilitas* era compresa nella privativa al *magister* Piero di Bartolo, setaiolo oriundo fiorentino, invitato a trasferirsi a Milano da Filippo Maria Visconti, desideroso di impiantare l'industria serica nel capoluogo lombardo. L'esigenza era divenuta pressante negli anni Quaranta del XV secolo, considerate, da un lato, la domanda di prodotti di questo genere che scaturiva dalla piazza di Milano, e, dall'altro, la recente perdita del dominio su Genova, una delle città manifatturiere che rifornivano la capitale lombarda di tali prodotti<sup>41</sup>. Il maestro «*in ipsa arte et laborerio ... bene expertus ac doctus reque et fama probatus*» fu indotto all'immigrazione da una proposta a parer mio irrefutabile. Il 1° gennaio 1442 il duca prevede di concedere una esclusiva biennale per l'esercizio dell'arte al Bartolo – fatte salve le poche manifatture già attive sul territorio –, l'esenzione decennale da imposte di qualsiasi tipo e dai dazi per le materie prime (seta greggia, materie tintorie, cremisi, grana, indaco, allume, *galletto*, oro e argento filato), il preavviso di un anno in caso di espulsione dei Fiorentini dal ducato (non infrequente...), un salario di 70 fiorini al mese e il conferimento della cittadinanza al maestro e a tutti i familiari e lavoratori che si fossero trasferiti insieme a lui<sup>42</sup>.

Evidentemente, nel pensiero delle autorità il conferimento della cittadinanza doveva essere uno strumento che incoraggiava il trasferimento e forse induceva allo stabilizzarsi della presenza in città. Va da sé che la cittadinanza proposta e concessa nell'ambito di queste operazioni era di un genere particolare e derogava dai requisiti statutari, era una naturalizzazione «preventiva», cioè volta a favorire l'arrivo di persone che per rango, per fama e per capacità professionali<sup>43</sup> avrebbero reso

più «illustre» la città. Come si legge nelle lettere patenti, si considerava infatti che una volta divenuti cittadini questi personaggi avrebbero contribuito alla crescita economica dello Stato e quindi si riteneva di poter soprassedere alla mancanza dei requisiti standard previsti per la naturalizzazione<sup>44</sup>: un mercante di primo piano, imprenditore nel settore della seta e fornitore di materia prima, associato all'impresa del Bartolo<sup>45</sup>, il ricco genovese Filippo Spinola, trasferitosi a Milano nel 1430, ottenne la cittadinanza pochi mesi dopo il suo arrivo in deroga alle norme che prevedevano all'epoca 10 anni di residenza<sup>46</sup>.

Nella realtà ambrosiana si può notare, comunque, che nel settore della produzione serica, la concessione della cittadinanza suggellava abbastanza spesso anche un effettivo radicamento, caratteristica, come accennato, non del tutto scontata<sup>47</sup>, determinato dalle grandi prospettive di crescita e quindi di arricchimento soprattutto per chi aveva avuto il merito di partecipare alle origini dell'impresa. Molti forestieri dopo il 1440 ottennero la patente di *civis Mediolanensis*: nel 1449, affinché incrementasse la lavorazione o fosse indotto a farlo, acquisì la cittadinanza Bartolomeo Comezani di Cremona che esercitava l'arte serica almeno dal 1442<sup>48</sup>. Niccolò Parodi, attivo a Milano dal 1443, cittadino dal 1455<sup>49</sup>, era tessitore di velluti, alle dipendenze del monzese Leonardo Lanteri, maestro e primo vero imprenditore della seta a Milano, nuovo cittadino nel 1470<sup>50</sup>. I maestri serici *de Corrigiis* la ottennero dopo 15 anni di residenza (1462)<sup>51</sup>. Negli anni Sessanta Francesco Avvocati di Brescia, mercante serico e di drappi d'oro e d'argento, fu cittadino «per il successo nella sua arte»<sup>52</sup> e il maestro battiloro Pietro di Colonia lo fu nel 1466, quando risiedeva in città da 20 anni<sup>53</sup>, mentre due anni dopo fu la volta del tintore di

39. Livi 1881, p. 31, dove l'Autore nota «altresì che la sua famiglia ... per aver egli introdotto l'arte della seta in Bologna per un tempo si disse della Seta e poi de' Bolognini».

40. Jacoby 1994, p. 555; Balestracci 1988, p. 173-174.

41. Grillo 1994; Del Bo 2015, p. 225-226.

42. Grillo 1994, p. 903-905.

43. Del Bo 2015, p. 225-226.

44. Del Bo 2015, p. 226.

45. Del Bo 2015, p. 225 e Scharf 1994, p. 957.

46. Del Bo 2015, p. 217-218.

47. Del Bo 2014a, p. 159-163.

48. Verga 1917, p. X.

49. Roman 1994, p. 917.

50. Roman 1994, p. 921. Per il Lanteri erano attive almeno 5 botteghe collegate (ivi, p. 932). Nella bottega del Parodi lavoravano altri forestieri al servizio del Lanteri.

51. Verga 1917, p. XI. Fu concessa la cittadinanza milanese anche al setaiolo Simonetto da Bergamo nel 1459 (Grillo 1994, p. 914, nota 116).

52. Santoro 1948, reg. n.102, p. 111.

53. Santoro 1948, reg. n.108, p. 112.

seta Bernardo di Fossano, da più di 15 anni in città (1468)<sup>54</sup>, e nel 1475 dei Giusti, padre e tre figli, tessitori di seta a Milano da oltre un decennio<sup>55</sup>.

#### RADICAMENTI E CITTADINANZE RIUSCITI, INDESIDERATI, MANCATI, RITARDATI

I processi di radicamento erano lunghi e laboriosi, non sempre riusciti o definitivi. Alcuni forestieri si radicarono davvero a Milano, per esempio, come dimostra la presenza in città dei loro eredi: il genovese Enrico Picheti, mercante e maestro nell'arte dei velluti, abitante *longo tempore* nel capoluogo, era divenuto cittadino dal 1450<sup>56</sup>. Il figlio Nicolosio, oltre a essere riportato nell'elenco dei mercanti auroserici del 1461, occupava una posizione eminente, controllando il titolo dell'oro<sup>57</sup>. Nel 1470 richiedeva ancora per sé e per i suoi fratelli Luigi e Giacomo la cittadinanza, segno della volontà di rimanere in città<sup>58</sup>. Anche i Maggiolini restarono a Milano e vi si radicarono, rivestendo incarichi nell'amministrazione cittadina e nel governo<sup>59</sup> e mantenendo per secoli il loro impegno nel settore serico, dal momento che nel 1686 un Lorenzo Mazzolini era ancora tessitore di veli damascati con oro e argento e beneficiava di alcuni sgravi fiscali<sup>60</sup>.

Sintomi del radicamento o meglio dell'attaccamento alla località d'approdo si possono cogliere anche nell'onomastica familiare. Che il citato Borghesano da Lucca si fosse integrato a Bologna risulta anche dal nome attribuito al figlio, Bolognino (!), e dal fatto che l'erede avesse fabbricato un secondo filatoio nel 1341<sup>61</sup>. Integrati e riconosciuti alla nuova patria erano i Cazzani: da Novara, Pietro si era trasferito a Vercelli negli anni Settanta del XIV secolo. Di professione speziale, egli si era stabilito nella vicinia di Santa Maria, dove nel 1419 abitavano ancora i nipoti, tra cui Eusebio – un chiaro omaggio onomastico alla città d'approdo, di cui Sant'Eusebio era il patrono –, che

proseguivano nella redditizia attività di famiglia, come si può dedurre dalla notevole cifra d'estimo attribuita loro in quello stesso anno<sup>62</sup>.

Di radicamento si può trattare anche per il catalano Francesco Pedralbes, mercante e patrono di navi, che, trasferitosi a Genova, dopo aver ottenuto un permesso di soggiorno temporaneo (1463), conseguì una convenzione quinquennale (1472), cioè «una cittadinanza a tempo depotenziata»<sup>63</sup> e a pagamento, rinnovata nel 1479. Egli finalmente fu cittadino nel 1488. Il processo di integrazione pare compiuto con gli incarichi pubblici ricoperti dai discendenti e con l'inserimento nell'albergo dei Lomellini<sup>64</sup>. Anche la parabola di Jacopo di Niccolò è indicativa del percorso di integrazione: nel 1433 egli, «battiloro di foglie da filare per brocchati», si era trasferito a Firenze. Il successo dei suoi affari lo aveva convinto a non allontanarsi più dalla città gigliata. Egli quindi fece ricongiungere la madre e sposò una Fiorentina dalla quale ebbe tre figli. Nel 1480 compariva ancora nel catasto<sup>65</sup>.

Mentre a Milano molti setaioli si radicarono, come accennato, il principale protagonista di questa stagione, Piero di Bartolo, non lo fece. Le premesse per l'integrazione c'erano, in realtà, tutte: egli aveva sposato Angela Lampugnani, figlia di Oldrado, uno dei più influenti consiglieri di Filippo Maria, esponente di una famiglia egemone ambrosiana e finanziatore dell'imprenditoria serica di Leonardo Lanteri ai suoi esordi<sup>66</sup>. L'interesse di Oldrado era forse stato veicolato dall'incarico di luogotenente ducale a Genova (1431-1435), allorché poteva aver acquisito dimestichezza con il mondo della produzione serica e annusato il business. Nonostante il successo dell'attività del Bartolo, la profonda crisi che si aprì con la morte del duca e l'avvento nel 1447 della Repubblica ambrosiana comportarono una battuta d'arresto nella giovane manifattura che indusse il Bartolo, oberato dai debiti, a vendere tutti i suoi attrezzi da lavoro e i mobili e a fuggire da Milano (1455). La notizia è corredata da un'ulteriore testimonianza: la

54. Santoro 1948, reg. n.192, p.126.

55. Santoro 1948, reg. n. 92b, p.160.

56. Verga 1917, p. XI.

57. Mainoni 1994, p. 893.

58. Verga 1917, p. XI.

59. Scharf 1994, p. 973.

60. *Ibid.*

61. Livi 1881, p. 32-33.

62. Del Bo 2016, p. 117.

63. Petti Balbi 2014, p. 105.

64. Petti Balbi 2014, p. 103-104.

65. Franceschi 2012, p. 63.

66. Grillo 1994, p. 904.

moglie Angela in una supplica si lamentò di essere stata abbandonata «senza lasarli unde vivere». Pur sapendo bene che questa affermazione non deve essere presa alla lettera, la richiesta del sequestro di tutti i beni del consorte conferma che egli fosse scomparso dalla metropoli<sup>67</sup>.

Dalla documentazione emergono anche casi di tardivo radicamento. Talvolta infatti il processo di integrazione risultava particolarmente lungo, come per il cimatore e poi mercante Giovanni Galesio, detto Cimatore. Egli era arrivato a Torino da Pinerolo agli inizi del '400<sup>68</sup>, ma ancora nel 1425 era indicato come «*nunc commorans et habitator Taurini*». Fu quello forse l'anno della svolta, poiché egli partecipò al rilancio della manifattura tessile, grazie alla società stretta con altri due uomini e destinata a introdurre a Torino la lavorazione dei panni di Pinerolo, suo borgo natio. Salì quindi i gradini della scala sociale entrando a far parte del consiglio di credenza nel 1434, poi fu chiavaro per la parte popolare e appaltò più volte l'ufficio di massaro<sup>69</sup>.

L'esito del trasferimento poteva essere altresì infausto, nonostante la volontà di radicamento. Alessandro Castignolo aveva risieduto a lungo a Milano e si era integrato nella realtà ambrosiana ma fu costretto a lasciarla per questioni politiche. Titolare nel 1449 di un banco nel Broletto nuovo, dove esercitava solo la *crème* della finanza milanese, fiorentino di nascita, Alessandro era in città almeno dal 1416, nelle vesti di fattore di Giovanni Borromeo, poi direttore di quel banco (fine anni '20) e socio all'epoca dell'intestazione del banco a Filippo Borromeo. Egli ottenne la cittadinanza nel 1430<sup>70</sup>. Alessandro gestiva anche un traffico commerciale imponente ed era proprietario di immobili nella campagna milanese e in città. Con lui si erano trasferiti a Milano anche i fratelli Bartolomeo, Cecca e Paolo, che detenne la tesoreria ducale. Privo di figli, Alessandro, a causa dei debiti contratti dal fratello, che si era occupato di saldare, chiuse rapidamente tutte le sue partite e,

dopo aver dettato testamento, si trasferì a Reggio nell'Emilia (morì nel 1450). Una fuga. Eppure rimasero a Milano gli altri membri della famiglia di cui si possono seguire le tracce per alcuni decenni<sup>71</sup>.

Per altri maestri e mercanti restava invece vivo il sentimento di attaccamento alla patria e di nostalgia che li faceva aspirare a rientrarvi<sup>72</sup>. Assecondando tale sentimento, nel 1468 era di ritorno in patria, il sarto Giovannino Adriani di Bruges che, trasferitosi nei decenni precedenti a Saluzzo, aveva accumulato una ricchezza immobiliare cospicua corrispondente al valore di 2.000 fiorini di Savoia, venduta in quell'anno. Giacché di lui si perdono da quel momento le tracce nella documentazione, è verosimile ipotizzare che avesse lasciato l'area subalpina per rientrare a Bruges. I banchieri Sigerio Gallerani e Mariano Vitali da Siena, emigrati a Milano alla fine del XIV secolo, attesero stranamente oltre 25 anni per chiedere la naturalizzazione, forse proprio perché speravano di rientrare un giorno in patria, giacché non avrebbero avuto difficoltà a ottenerla molto prima anche in deroga ai requisiti necessari<sup>73</sup>.

A proposito della mancanza di volontà di acquisire la cittadinanza, i lavoratori tessili immigrati nella Pisa di fine del Duecento-inizio Trecento chiedevano che fosse loro garantita la possibilità di *non* divenire cittadini, onde evitare il carico di oneri che tale condizione comportava.

## CONCLUSIONI

Dall'analisi, per quanto giocoforza sommaria, dei provvedimenti di incentivo si nota la grande importanza rivestita dal comparto tessile, lana e seta in particolare ma nelle fonti è presente anche il cotone, e riconosciuta dalle autorità tramite la politica degli incentivi. Proprio gli incentivi determinano il potere contrattuale degli immigrati specializzati, derivante dalle competenze professio-

67. Grillo 1994, p. 915.

68. Barbero 1995, p. 149-150.

69. Barbero 1995, p. 151. Su integrazione e progresso sociale, anche la vicenda di Michele del Mollar, sindaco e *chiavaro* a Torino e membro di una commissione per la scelta di artigiani forestieri per l'introduzione dell'arte serica in città (ivi, p. 150-151).

70. Del Bo 2015, p. 218; Del Bo 2010b, p. 128-134.

71. Del Bo 2010b, p. 133.

72. Questo sentimento emerge in maniera davvero struggente, pur essendo una supplica, da quanto affermavano gli abitanti di Sambuco, un villaggio piemontese montano, costretti a emigrare: essi «*hinc inde semper tristes vagantes*», con grande dolore si trovavano costretti a «*dispersi per mundum habitare*» (Comba 1999, p. 95-96).

73. Del Bo 2010b, per Mariano, p. 177-180, per Sigerio, ivi, p. 144-145. Un profilo biografico dettagliato del Vitali in Del Bo 2008.



nali che li mettevano nella condizione di disporre di chances di progresso economico e sociale. Alzando la posta, essi avevano la possibilità di migliorare la propria posizione attivando una concorrenza tra città interessate al loro *know-how* che erano invogliate a formulare offerte allettanti per assicurarsi la loro presenza. A questo proposito, cioè di capacità contrattuale ma anche di circolazione di saperi e «modelli funzionali all'espansione e all'ammmodernamento tecnico-produttivo»<sup>74</sup>, risulta esemplificativa la vicenda dei Cornaglia. Nel 1427, il Comune di Torino si accaparrò i quattro fratelli Cornaglia, sottraendoli a Novara, dove erano a suo tempo immigrati provenendo dalla patria natale, Milano. Esperti produttori di pannilana di qualità, i quattro chiesero a Torino di potersi trasferire per fabbricare panni fini. Fu loro erogato un prestito gratuito di 200 fiorini d'oro, previsto un contributo di 10 fiorini annui e la fornitura dei macchinari per la produzione (gualchiera e *cloverie*) da parte del Comune<sup>75</sup>, in condizioni che «rasentavano il monopolio». Pochi mesi dopo, infatti, il drappiere di Vigevano Giorgio Paglerio avrebbe voluto trasferirsi a Torino, allorché furono interpellati i Cornaglia per esprimere un parere che si può immaginare negativo. I Cornaglia, invece, una volta esauritosi il *bonus* fiscale concesso loro, non esitarono ad abbandonare Torino per una nuova meta: Chivasso<sup>76</sup>. Era dotato di grande

potere contrattuale anche Giovanni da Triadano, setaiolo genovese. Egli si era trasferito a Venezia ma nel 1448 era in procinto di lasciare la città per una nuova destinazione: Milano. Il governo della Serenissima intendeva fare di tutto per trattenerlo in considerazione dei benefici derivanti dalla sua attività, poiché, come si legge nella disposizione, «fa lavorare certamente più di 300 persone»<sup>77</sup>.

Socialmente utili, gli immigrati specializzati facevano gola ai governi delle città italiane del Basso Medioevo poiché garantivano crescita economica e diffusione di arti e mestieri anche particolarmente raffinati. Per incentivarne il trasferimento, le autorità erano disposte a investire in vari modi, dalle agevolazioni fiscali, alla concessione della cittadinanza. Tuttavia, con o senza cittadinanza, il radicamento di questi uomini risultava difficile. Diversamente da molti altri, essi avevano la possibilità di fare leva sulle loro capacità professionali, spuntando offerte di lavoro in più città e potendo garantirsi miglioramenti economici e sociali. Queste ragioni, insieme al sentimento di nostalgia che albergava nel cuore degli emigrati, rendevano spesso il radicamento degli immigrati specializzati temporaneo ed effimero poiché il trasferimento era soltanto strumento di avanzamento sociale ed economico; una volta raggiunto l'obiettivo, il rientro in patria o una nuova meta più attraente erano opzioni felicemente percorribili.

## Bibliografia

- Albini 2017 = G. Albini, *Medici di corte, medici di città: concessioni di cittadinanza a Milano nell'età di Francesco Sforza*, in B. Del Bo (a cura di), *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX s.)*, Milano, 2017, p. 125-140.
- Balestracci 1988 = D. Balestracci, *L'immigrazione di manodopera nella Siena medievale*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Firenze, 1988, p. 163-180.
- Barbero 1995 = A. Barbero, *Un'oligarchia urbana: politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, 1995.
- Comba 1977 = R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino, 1977.
- Comba 1997 = R. Comba, *Lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali*, in R. Comba (a cura di), *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino, 1997, p. 476-513.
- Comba 1999 = R. Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari, 1999.
- Coniglio 1948 = G. Coniglio, *Il fondo dell'arte della seta nell'archivio di stato di Napoli*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, 8, 1948, p. 171-182.
- Cuaz 1982 = M. Cuaz, *Intellettuali, potere e circolazione delle idee nell'Italia moderna, 1500-1700*, Torino, 1982.
- Del Bo 2003 = B. Del Bo, *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I*, in R. Comba (a cura di), *Ludovico I marchese*

74. Greci 1994, p. 382 ss.

75. Comba 1997, p. 479-480.

76. Barbero 1995, p. 145,

77. Franceschi 2012, p. 62.

- di Saluzzo. *Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Cuneo, 2003, p. 253-270.
- Del Bo 2008 = B. Del Bo, *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in *Archivio Storico Italiano*, 166, 2008, p. 453-493.
- Del Bo 2010a = B. Del Bo, *Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento: prime indagini*, in A. Barbero (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Vercelli, 2010, p. 527-552.
- Del Bo 2010b = B. Del Bo, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, 2010.
- Del Bo 2014a = B. Del Bo, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in B. Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (s. XIII-XVI)*, Roma, 2014, p. 159-180.
- Del Bo 2014b = B. Del Bo, *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca*, in L. Tanzini, S. Tognetti (a cura di), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, Roma, 2014, p. 131-154.
- Del Bo 2015 = B. Del Bo, *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in F. Cengarle, M.N. Covini (a cura di), *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, Firenze, 2015, p. 211-230.
- Del Bo 2016 = B. Del Bo, *L'immigrazione «specializzata» a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Medioevo vissuto. Studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma, 2016, p. 103-120.
- Del Bo 2107 = B. Del Bo, *Introduzione*, in B. Del Bo (a cura di), *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV s.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX s.)*, Milano, 2017, p. 7-17.
- Degrassi 1996 = D. Degrassi, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma, 1996.
- Dini 1984 = B. Dini, *I lavoratori dell'arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Pistoia, 1984, p. 27-68.
- Dini 1999 = B. Dini, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1999.
- Fennell Mazzaoui 1967-1968 = M. Fennell Mazzaoui, *The emigration of Veronese textile artisans to Bologna in the thirteenth century*, in *Atti e Memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona*, cl. VI, XIX, 1967-1968, p. 275-321.
- Franceschi 1999 = F. Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, 1999, p. 277-300.
- Franceschi 2000 = F. Franceschi, *I forestieri e l'industria della seta fiorentina fra Medioevo e Rinascimento*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venezia, 2000, p. 401-422.
- Franceschi 2012 = F. Franceschi, *«E seremo tutti ricchi». Lavoro, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale*, Ospedaletto, 2012.
- Goldtwhaite 1995 = R. Goldtwhaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, 1995 (ed. or. *Wealth and the demand for art in Italy, 1300-1600*, Baltimora-Londra, 1993).
- Gramsci 1975 = A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, 1975.
- Greci 1994 = R. Greci, *Immigrazioni artigiane a Bologna tra Due e Trecento*, in R. Comba, I. Naso (a cura di), *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV*, Cuneo, 1994, p. 375-399.
- Grillo 1994 = P. Grillo, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in *Studi Storici*, 35, 1994, p. 897-916.
- Jacoby 1994 = D. Jacoby, *Migration of merchants and craftsmen: a Mediterranean perspective (12<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> c.)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le migrazioni in Europa (XIII-XVIII)*, Firenze, 1994, p. 533-560.
- Le Goff 1979 = J. Le Goff, *Prefazione*, a J. Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano, 1979 (trad. it. di *Les intellectuels au Moyen Âge*, Parigi, 1957).
- Livi 1881 = G. Livi, *I mercanti di seta lucchesi in Bologna nei secoli XIII e XIV. Notizie e documenti*, in *Archivio Storico Italiano*, 7, 1881, p. 29-55.
- Luongo 2017 = A. Luongo, *«In multitudine bonorum civium comunitati et reipublice fructuosa»: due casi di conferimento della cittadinanza fiorentina alla metà del Trecento*, in B. Del Bo (a cura di), *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV s.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX s.)*, Milano, 2017, p. 111-124.
- Mainoni 1994 = P. Mainoni, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in *Studi Storici*, 35, 1994, p. 871-896.
- Molà 1999 = L. Molà, *Oltre i confini della città. Artigiani e imprenditori fiorentini della seta all'estero*, in F. Franceschi, G. Fossi (a cura di), *La grande storia dell'artigianato*, II, *Il Quattrocento*, Firenze, 1999, p. 90-99.
- Petti Balbi 2014 = G. Petti Balbi, *Cittadinanza e altre forme di integrazione nella società genovese (secc. XIV-XV)*, in B. Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, Roma, 2014, p. 95-140.
- Pinto 1999 = G. Pinto, *Gli stranieri nelle realtà locali dell'Italia basso-medievale: alcuni percorsi tematici*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, 1999<sup>2</sup>, p. 25-35.
- Poloni 2014 = A. Poloni, *«Nec compelli possit effici civis pisanus»: sviluppo dell'industria laniera e immigrazione di maestranze forestiere a Pisa nel XIII e XIV secolo*, in B. Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, Roma, 2014, p. 235-263.
- Roman 1994 = C. Roman, *L'azienda serica di Leonardo Lanteri, imprenditore a Milano nel XV secolo*, in *Studi Storici*, 35, 1994, p. 917-942.
- Rossetti 1999 = G. Rossetti, *I primi passi*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, 1999<sup>2</sup>, p. xv-xxxvii.
- Santoro 1948 = C. Santoro (a cura di), *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, Milano, 1948.
- Scharf 1994 = G.P.G. Scharf, *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in *Studi Storici*, 35, 1994, p. 943-976.

Szabó 1999 = T. Szabó, *Gli stranieri nelle città tedesche del Medioevo*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, 1999<sup>2</sup>, p. 69-94.

Tescione 1938 = G. Tescione, *Statuti dell'arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di S. Leucio*, appendice di *L'arte della seta a Napoli e la colonia di S. Leucio*, Napoli, 1938.

Verga 1917 = E. Verga, *Il Comune di Milano e l'arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, Milano, 1917.